

Il presidente ha parlato alla folla di Caracas protetto dai militari che lo hanno liberato, ha promesso di rispettare la Costituzione

# Chavez torna a palazzo: niente vendette

*Carmona, presidente del Venezuela per 48 ore, sotto interrogatorio in una base militare*

**CARACAS** Golpe e controgolpe in Venezuela. In poche ore (48 circa) Hugo Chavez ha perso e riconquistato la poltrona di presidente; sia nel primo caso che nel secondo l'entrata in scena di grandi masse di dimostranti ha condizionato gli avvenimenti. Il ritorno di Chavez riempie di gioia Fidel Castro ed altri leader dell'America Latina (che temevano di subire la stessa sorte), mentre provoca irritazione e sconcerto a Washington dove l'amministrazione Bush si era incautamente spinta ad appoggiare Pedro Cardoso. Tutto si è svolto nello spazio di poche ore. Il ritorno di Chavez era apparso possibile fin dalla notte scorsa quando migliaia di suoi sostenitori si sono radunati nel centro di Caracas ed hanno raggiunto il palazzo presidenziale di Miraflores.

Vista la piega degli avvenimenti il capo della Confindustria Pedro Carmona ha pensato di porre fine al suo brevissimo mandato, di firmare le dimissioni e di sparire. Dopo la fuga di Carmona (successivamente sarà fermato e "interrogato" in una caserma) truppe fedeli a Chavez, che già si erano in pratica ammutinate, si sono schierate a difesa dell'edificio. Nel frattempo in città si moltiplicavano i saccheggi e le violenze. Bilanci provvisori della polizia parlano di nove vittime e decine di feriti. Poche ore dopo è tornato dall'"esilio" Hugo Chavez. Un aereo lo ha trasportato a Caracas dall'isola di La Orchila dove era stato confinato dai generali golpisti che si erano schierati con Carmona. Chavez è stato accolto da una folla festante che lo ha appaludito a lungo. Vestiva una giacca azzurra ed era visibilmente emozionato; ha dapprima pronunciato un discorso che è stato trasmesso da tutte le stazioni televisive ed ha poi tenuto un'affollata conferenza stampa. Ha chiesto dapprima il ritorno «alla calma e alla tranquillità» ma non ha rinunciato ad attaccare i nemici: «Quello che è successo in Venezuela nelle ultime ore - ha ammonito Chavez - non ha precedenti: il popolo e le forze armate hanno scritto una pagina nuova della storia, e che pagina. Ora il popolo



Dopo la turbolenta notte venezuelana un sostenitore di Chavez si prende un meritato riposo

è entrato nel palazzo presidenziale per non andarsene mai più». Poi Chavez ha parlato della sua detenzione dicendo di essere stato trattato bene ed ha aggiunto: «Non ci sarà alcuna rappresaglia, nessuna caccia alle streghe. Non ho sete di vendette». Mentre parlava alla folla Chavez teneva in una mano una copia della costituzione e nell'altra un crocifisso. «Non ho mai dubitato del mio ritorno - ha detto ancora il presidente - ma non credevo che sarebbe arrivato così presto. Mentre ero prigioniero hanno messo una carta e una penna sul tavolo e mi hanno chiesto di firmare le mie dimissioni, ha ho risposto di essere un presidente detenuto e che non avevo alcuna intenzione di dimettermi». Il ritorno di Chavez non ha tuttavia coinciso con la fine delle violenze. In alcuni quartieri della capitale vi sono stati saccheggi e scontri con la polizia.

Il suo ritorno ha creato non poco imbarazzo a Washington dove l'amministrazione repubblicana si era schierata con Carmona. Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, ha detto che ora il presidente venezuelano Hugo Chavez ha la possibilità «di raddrizzare la sua barca». Intervistata dalla Nbc Rice ha detto che Chavez «deve riconoscere che s'è mosso a lungo nella direzione sbagliata» e che «il mondo guarda quel che lui fa». Gli Stati Uniti avevano addossato a Chavez la responsabilità di quanto accaduto in Venezuela e avevano di fatto avallato il colpo di stato per rovesciarlo. Il Venezuela è il terzo fornitore di petrolio degli Usa e il quarto esportatore di petrolio al mondo: ritardi e rallentamenti nelle forniture petrolifere venezuelane hanno effetti molto peggiori sulla sicurezza e sui prezzi energetici negli Stati Uniti che l'annuncio embargo iracheno anti-israeliano. Prima che la Rice comparisse in televisione, un portavoce del Dipartimento di Stato aveva detto che gli Stati Uniti sono «preoccupati» per la situazione in Venezuela e ne seguono gli sviluppi «con attenzione».

r.e.

## la testimonianza

### Mentre nel paese scoppiava il caos la tv trasmetteva eterne telenovelas

Marisa B. Romani

«Dobbiamo ritrovare la pace... le lunghe ore di incertezza e dolore mi hanno portato a profonde riflessioni... conformeremo una tavola rotonda con tutti i settori della società per analizzare i problemi del paese...». Sono alcune delle espressioni del Presidente Hugo Chávez nel corso, del primo discorso rivolto alla nazione, dalla sedia presidenziale riconquistata dopo gli ultimi convulsi avvenimenti. Se il Capo di Stato venezuelano avesse parlato in questi termini, negli ultimi mesi del suo governo, oggi probabilmente non staremmo piangendo i tanti morti che hanno insanguinato le nostre strade. Se avesse capito che le parole, tanto utili per infiammare le

campagne elettorali, dopo, quando il potere da sogno diventa realtà, devono essere seguite dai fatti, non avrebbe avuto bisogno di ore di solitudine, dolore e incertezza, per capire che non si può costruire un paese calpestando la democrazia e disconoscendo le indicazioni di chi analizza e critica. Purtroppo il potere ubriaca. Lo ha dimostrato anche il Presidente ad interim, l'economista Pedro Carmona Estanga, che con uguale violenza prendeva decisioni che lasciavano attonite tutte quelle persone che erano scese in piazza per difendere la democrazia e non per propiziare quello che assumeva tutte le caratteristiche di un golpe di destra. Con totale spregio per la legalità della Costituzione Carmona dissolveva, con atteggiamenti alla Pinochet, l'Assemblea Nazionale, destitui-

va i vertici delle più importanti istituzioni del paese. Parlava di unione mentre tutti notavano l'assenza di rappresentanti della sinistra e soprattutto di Carlos Ortega, presidente del sindacato CTV, senza il quale non avrebbe mai potuto convocare una mobilitazione tanto numerosa come quella dell'11 aprile. Parlava di pace senza fermare la caccia alle streghe contro i rappresentanti del vecchio governo. Cercava consensi internazionali e non fermava gli episodi di intolleranza contro tutto quanto avesse odore di Cuba. Né mostrava prova delle dimissioni, annunciate, di Hugo Chávez, indifferente alla richiesta che sorgeva soprattutto a livello internazionale. Errori che facevano scendere sul paese, sulle persone che volevano più democrazia, il gélido terrore di una dittatura con chiara vocazione di destra. Paura e costernazione che sono cresciute in tutti noi quando le emittenti televisive hanno incominciato a censurare la verità trasmettendo telenovelas mentre in strada scoppiavano i disordini. Facce sorridenti oscuravano (con la stessa prepotenza con cui Chávez ore prima aveva oscurato gli

scontri tra sostenitori e opposizione) una realtà fatta di saccheggi, proteste, di militari che si schieravano contro il nuovo governo. Senza tener conto del fatto che quella censura avrebbe esacerbato gli animi. E lasciato i giornalisti, gli operatori, i fotografi bersaglio inerme di tanta rabbia. Errori che hanno dissipato i dubbi che la insoddisfatta politica di Chávez aveva creato anche tra i più fedeli. Il fronte, compatto, si ricostruiva. Collante la paura di restare nuovamente, per sempre, esclusi. La paura di vedere il potere nelle mani di chi è abituato a considerare la povertà parte del panorama latinoamericano. Nel mezzo tutti gli altri. Quella gran parte della popolazione che crede nella possibilità di un paese più giusto ma vuole arrivarci percorrendo le vie democratiche. Che ha dimostrato maturità e coscienza sociale denunciando, immediatamente, la violazione dei diritti umani e il pericolo di un golpe di destra. Le parole di Hugo Chávez in mezzo a tanto dolore, a tanta stanchezza, hanno aperto uno spiraglio. Speriamo che ad esse, quando le luci dei riflettori del resto del mondo si spengono sul Venezuela, facciano seguito i fatti.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**L'aprile più caldo degli ultimi anni.**

Fino al 30 aprile **Lancia Y** con una supervalutazione di **3 milioni (€ 1.550)** sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **12 milioni (€ 6.200)** a **tasso zero** in 36 rate da **sole L. 333.000 (€ 172)**,

oppure

da **L. 17.900.000 (€ 9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZI RIFERITI ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.197,48 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 172,15 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLII - TAN 0% - TAEG 1,38% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DoDo, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

